

Economia e lavoro

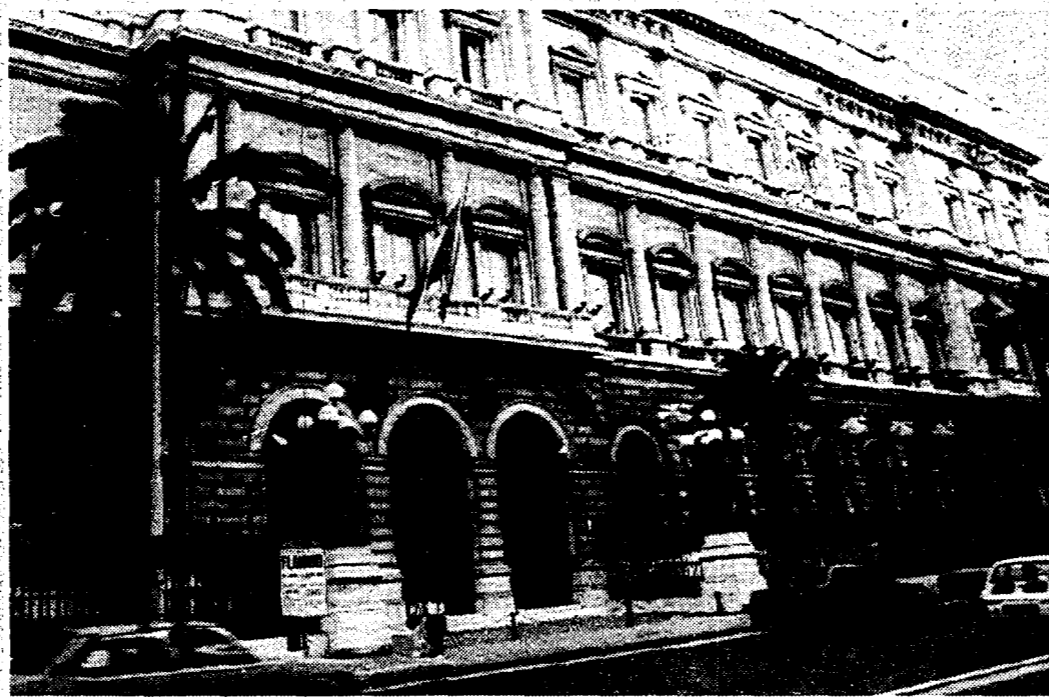
Bankitalia, continua la strategia delle accuse. Martino: Fazio incompetente. Ciampi? «Via dall'Istituto»

Sciopero dei bancari il 31 ottobre

ROMA. Durante il «ponte» di novembre le banche resteranno chiuse per 4 giorni. I sindacati infatti hanno indetto uno sciopero nazionale per l'intera giornata di lunedì 30 ottobre. Gli istituti di credito dunque, resteranno inattivi da sabato 29 ottobre a martedì primo novembre, festività di Ognisanti.

L'azione di lotta è stata proclamata dai sindacati di categoria che hanno deciso di aderire allo sciopero indetto da Cgil, Cisl e Uil per la modifica della legge Finanziaria (4 ore da gestire a livello di categoria) con 7 ore e 30 minuti di astensione. Il «raddoppio» è motivato - sostengono Fisas-Cgil, Fiba-Cisl, Uil-Uil, Fibi e Falci in una nota - «dal perdurare delle difficoltà frapposte da Assicredito e Acri alla positiva conclusione del negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto ormai da oltre 20 mesi (dal dicembre '92), che riguarda 330.000 lavoratori».

Per Eligio Boni, segretario della Fiba-Cisl, la trattativa per il contratto sta diventando, per colpa delle aziende, «come la tela di Penelope». E per questo la protesta è destinata ad intensificarsi: i sindacati dei bancari hanno già proclamato altre 15 ore di sciopero da attuare tra il 2 e il 25 novembre a livello territoriale. Anche i lavoratori delle banche di credito cooperativo (casse rurali e artigiane) sciopereranno il 31 per l'intera giornata. «La legge finanziaria - rilevano i sindacati - contiene uno specifico attacco all'intero mondo della cooperazione, disconoscendo l'altro valore sociale finalizzato a creare opportunità di lavoro per le fasce più deboli, contrassegnando la legge con forti e inaccettabili connotati di discriminazione nei confronti di chi non sostiene e non potrà sostenere tali posizioni».



La Banca d'Italia. In alto Antonio Fazio e Lamberto Dini

Visco: «E lo dico l'Enel divisa sarà migliore»

ROMA. Il coordinatore della politica per il gruppo progressista alla Camera, Vincenzo Visco, ha «smentito» che il documento presentato ieri da Angius e Margheri sulla privatizzazione dell'Enel rappresenti la posizione del partito. La privatizzazione dell'Enel, ha detto Visco, «non è stata esaminata da nessuno degli organi tecnici e politici a ciò preposti, né a livello di partito, né a livello di gruppi parlamentari. Devo quindi ritenere che la presa di posizione di alcuni esponenti del Pds a favore dell'ipotesi di privatizzazione prospettata e sostenuta da Forza Italia e Alleanza Nazionale, impegni esclusivamente se stessi». Visco sostiene che mentre trasmissione e distribuzione sono «monopoli naturali» e quindi non possono essere privatizzati «out-court», per la produzione «è possibile immaginare un futuro di concorrenza, sotto il controllo di una forte agenzia di regolamentazione». Immediata la replica di Andrea Margheri, responsabile energia del Pds: «Visco equivoca. Il documento coinvolge il partito non i gruppi parlamentari con cui la discussione è aperta. Quanto alla produzione, anche noi sosteniamo il regime della concorrenza, possibile anche senza privare l'Enel delle centrali».

Barilla: adesione totale allo sciopero

PARMA. È stata totale l'adesione allo sciopero degli oltre 8 mila lavoratori del gruppo Barilla, contro la prevista chiusura di tre stabilimenti e il taglio di 479 posti di lavoro. A Parma si è svolta una forte manifestazione nel centro della città con corteo fino alla sede della locale Unione industriali. «La piena riuscita dello sciopero - ha dichiarato il segretario nazionale della Flai-Cgil Gianfranco Benzi - obbliga l'azienda a modificare, sia nel merito che nel metodo, l'atteggiamento assunto sul piano di ristrutturazione della pasta». Per Benzi si può discutere dei problemi di riorganizzazione industriale, ma «evitando decisioni affrettate e unilaterali». Per questo si chiede alla Barilla di «rivedere» il piano presentato, «tenendo conto delle proposte del sindacato». Mercoledì 26 nuovo incontro tra sindacati e azienda.

«Lavori in corso»: oggi forum delle donne Cgil

ROMA. «Lavori in corso», esperienze e progetti. È il titolo che le donne della Cgil hanno voluto dare al forum che si svolge oggi a Roma, dalle 9,30 alle 19, presso il Centro congressi Cavour, sala Quirinale, via Cavour 50/a. Nella discussione dedicata a «lavoro e non lavoro, tempi e orari, fatica e riposo, azioni positive e oneri, diritti e interessi, bisogni e consumi», sono annunciati contributi di Giovanna Altieri, Maria Grazia Camapri, Antonella Picchio, Marcella Pompili, Maria Grazia Ruggerini.

Berlusconi: «Diremo sì a Desario»

E ora si apre la battaglia su poteri e mandato di Fazio

Mentre continua il fuoco delle polemiche contro la Banca d'Italia, Berlusconi si lascia scappare: «La Banca ha sbagliato, ma ratificheremo la nomina». Anche Casini conferma: «Il governo darà via libera». Ora comincia la battaglia sui poteri e sul mandato del governatore. Fronti due progetti di legge uno della Lega, l'altro di An. Il ministro degli Esteri Martino: «Ciampi non cospira, ma lasci l'ufficio di via Nazionale». Pizzichi giudiziari velenosi.

La Procura smentisce: «Il nuovo direttore generale non è indagato»

Brutto affare se di Bankitalia si parla pure a proposito di registri degli indagati senza prove. Quando il procuratore della Repubblica di Roma è costretto a smentire formalmente che Desario, l'ex ministro del Tesoro Barucci, il presidente della Bnl Sarcinelli, Natale e Pignatelli, della Bnl e D'Onofrio, Bankitalia, siano iscritti nel registro degli indagati e che nei loro confronti sia mai stata presentata denuncia. Brutto affare perché il caso, poco abilmente montato e subito abolito, viene affidato alle agenzie di stampa e a un giornale proprio dopo la nomina di Desario alla direzione generale. Chi non ricorda le campagne giudiziarie che si scaricarono drammaticamente e ingiustamente su Baffi e Sarcinelli? Bankitalia ha precisato che «Desario non si è mai occupato della vicenda» (un imprenditore ritiene che la banca centrale non avrebbe segnalato il comportamento illegittimo della Bnl circa un prestito non concesso). «L'organo di vigilanza accertò che la questione investiva unicamente i rapporti contrattuali tra banca e cliente». Bankitalia ricorda che Desario ha lasciato la carica di direttore centrale della vigilanza nel giugno '93. □ A.P.S.



ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La notizia arriva da palazzo San Macuto. Berlusconi ha appena finito di parlare di mafia e la deputata progressista Sandra Bonsanti lo avvicina. Presidente, avrei voluto chiederle perché mai è così contrario alla nomina di Vincenzo Desario a direttore generale della Banca d'Italia? Noi lo abbiamo sentito nella commissione antimafia, è il più grande esperto nella lotta al riciclaggio e nella vigilanza sui traffici illeciti... A Berlusconi gli si contrappone pavlovianamente la mascella. Basta solo evocare il nome Bankitalia, non parliamo dei cognomi Desario, Fazio e compagnia e lui, zac, si irrigidisce. «Quella è stata una cosa senza precedenti, la Banca d'Italia ha dimostrato solo chiusura, e dire che noi volevamo solo un esterno, una persona competente conosciuta e stimata, di grande prestigio internazionale... In ogni caso, sono questioni ormai risolte, la prossima settimana sarà

fatto». Un collaboratore lo tira subito per la giacca. Ma come presidente, racconta questi segreti a una giornalista? Sandra Bonsanti lavora a Repubblica. «Già è vero, ma a lei sto parlando come si parla a un membro della commissione antimafia, cioè deve restare un segreto». Il racconto, come è ovvio, è di Sandra Bonsanti che, tanto per evitare equivoci, ricorda che il vincolo del segreto riguarda solo le riunioni formali. E il suo racconto dice che il governo, si accinge a ratificare all'Unità il neoportavoce di Berlusconi, Jas Gawronski: «A me sembra che l'inclinazione del governo sia quella». E lo conferma pure il coordinatore del Ccd Casini.

Il ridicolo Allora, che pena quei ministri che carambolano sorridendo tra mezza frasi, messaggi allusivi o silenzi. Pagliarini per esempio: «Ci sono mille ipotesi possibili». Anche

il ministro degli Esteri Martino ci mette del suo. Accusa Fazio di non saper fare il governatore, di aver aumentato il tasso di sconto «nel momento sbagliato» e non è detto che fosse giustificato. È un pessimista economista, Fazio, non capisce quello che succede sui mercati: «Lasci loro le leve dei tassi di interesse». Che volesse farlo lui, il governatore? Berlusconi e i suoi ministri più fidati proprio non riescono ad esprimere personalità istituzionale: costretti a prendere atto dell'impossibilità di scaricare Fazio e i vertici della Banca d'Italia, cercano subito la rivincita. Martino, monetarista dottrinario, aggiunge anche altre cose: bisogna varare regole che disciplinino in modo certo

predeterminato e inflessibile il comportamento delle autorità monetarie. Anche lui si rende conto, però, che improvvisare una riforma (o una rivincita sull'influenza della Banca d'Italia) sarebbe rischioso. «Ne avrei paura in questo momento perché se non si comprendono esattamente i termini del problema si corre il rischio di incappare in un rimedio che è peggiore del male». Come dire: tra noi ci sono degli incompetenti. Infine Ciampi. Sembrava strano che nessuno più ne parlasse. Martino ammette che Ciampi «non cospira contro il governo perché è una persona per bene. Non si può però ipocritamente impedire ai ministri di ascoltare il 31 maggio la relazione del governatore e poi consentire a un ex presidente del consiglio di avere un ufficio in Banca d'Italia».

Alla verbosità di Martino fa riscontro il silenzio gelido del ministro del Tesoro Lamberto Dini. Non sarebbe più utile pure per lui stesso oltretutto per la lira una parola di senso? Nossignore, meglio preparare la rivincita. Le relazioni tra Bankitalia e Tesoro sulla politica monetaria e sulla gestione del sistema bancario sono intricatissime, viaggiano sulle firme, sulle autorizzazioni. Nelle file berlusconiane si mastica amarissimo. Anche il maldestro tentativo di inquinare tutto con notizie fasulle su Desario indagato dalla procura di Roma, secondo il vecchio copione degli avvertimenti, si è subito sgonfiato.

Normalizzare?

Una cosa è certa: subito si riaprirà la battaglia sui poteri e sulla durata del mandato del governatore. Per il ministro Tesoro e Berlusconi è diventata una priorità della Seconda Repubblica. An ha pronta una bozza di disegno di legge elaborata secondo l'agenzia Agi dal consigliere giuridico del partito a Palazzo Chigi, Fortunato: mandato decennale del governatore, separazione più definita dal potere politico (chi ha ricoperto incarichi di governi non potrà passare ai vertici Bankitalia se non dopo cinque anni e viceversa). Tatarella tenta una bizzarra smentita. La Lega vuole inserire nella costituzione il concetto che la politica monetaria deve assicurare la stabilità dei prezzi (alla tedesca) ed è condotta da un Consiglio costituito dal governatore, due membri del direttorio della banca centrale, tre nominati dalle Regioni, tre dal governo. Il ministro del tesoro partecipa senza diritto di voto. Forza Italia sarebbe interessata alle norme sulla nomina dei vertici e allo sganciamento dell'attività di vigilanza del sistema bancario, cioè il 50% del potere dell'Istituto di via Nazionale. Immediato il riemergere del potenziale conflitto di interessi visto che la Fininvest è fortemente indebitata nei confronti del sistema bancario. Bankitalia si occupa della solidità patrimoniale non delle scelte di finanziamento delle banche. Ma la vigilanza, appunto, vigila.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.000 -0,20
MIBTEL	9.849 -1,08
MIB30	14.208 -1,43
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	1,00
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB MIN-MET	-1,23
TITOLO MIGLIORE	
CIR WAR B	15,97
TITOLO PEGGIORE	
COFIDE WR	-22,18
LIRA	
DOLLARO	1.527,01 -0,30
MARCO	1.023,81 3,83
YEN	15,763 0,03
STERLINA	2.489,79 9,76
FRANCO FR.	298,65 1,04
FRANCO SV.	1.230,96 0,66
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	-0,40
AZIONARI ESTERI	-0,17
BILANCIATI ITALIANI	-0,24
BILANCIATI ESTERI	-0,13
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,01
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,19
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,73
6 MESI	8,28
TANNO	9,14

Compromesso a Bruxelles: multa ridotta, Roma ritira il veto sul bilancio Ue. Ma dove trovare i soldi?

La guerra del latte costa all'Italia 3.600 miliardi

BRUXELLES. La guerra del latte non ci sarà più. È, di conseguenza, l'Italia non bloccherà, con il proprio veto, il bilancio europeo per il 1995. La tensione tra il nostro paese, il Consiglio ed il parlamento stesso che, a partire da lunedì comincerà la discussione sul documento finanziario dell'Unione, si è allentata ieri al termine della riunione straordinaria dei ministri Ecofin dei Dodici convocata dalla presidenza tedesca di turno allo scopo di raggiungere un'intesa di compromesso sulla vicenda delle multe per la sovrapproduzione del latte a partire dal 1989. I ministri finanziari (erano presenti, come osservatori, anche i rappresentanti di Finlandia, Svezia, Norvegia e Austria, prossimi ad entrare nell'Unione) hanno convenuto, dopo una discussione che ha avuto delle fasi di attrito per via della resistenza manifestata dall'Olanda e dalla Danimarca, di affibbiare all'Italia una multa di 3.620 miliardi da pagare in quattro rate, dal '95 al '98, con i esborso di egual misura per

3.620 miliardi in quattro rate. È l'ammontare definitivo della multa che l'Italia dovrà pagare per le eccedenze della produzione di latte a partire dal 1989. Un esborso da prevedere nella Finanziaria in corso di discussione e che non era stato calcolato. Il ministro Dini annuncia il ritiro della riserva italiana sull'aumento delle risorse dell'Unione e Londra, L'Aja e Copenaghen ritirano i ricorsi alla Corte di Giustizia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

denunciato il nostro paese alla Corte di giustizia. Il governo italiano, sotto la gestione di Ciampi, decise nel marzo di quest'anno di controbattere con una delle armi più efficaci, ancorché impopolari: il veto all'aumento delle «risorse proprie» nel bilancio comunitario (decisione presa al Consiglio europeo di Edimburgo nel dicembre del 1992). Il braccio di ferro è durato parecchi mesi e la situazione ha rischiato di arrivare ad un punto di rottura perché il parlamento, irri-

to per il blocco del bilancio su cui ha il diritto di dire la sua, aveva già stabilito di giocare pesante nella sessione che si aprirà lunedì a Strasburgo. Tutto dovrebbe, adesso, rientrare. Il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, ha annunciato che, in seguito alla proposta di compromesso avanzata dal tedesco Waigel, l'Italia lascerà cadere il veto sul bilancio mentre, a catena, verranno a mancare i presupposti per il pronunciamento della Corte di Giustizia.

Il ministro italiano ha confessato la propria «soddisfazione» per la soluzione di un problema che era diventato «difficile e scabroso». Al ministro, ma anche al resto del Consiglio, non era sfuggito evidentemente la sgradevole eventualità di uno scontro con il parlamento anche se Dini - è stato detto negli ambienti italiani - non ha mancato di puntare i piedi nel corso della riunione, al pari degli altri esponenti dei Dodici. Il ministro ha rivendicato la «continuità» della posizione italiana affermando il diritto di Roma di esprimere una posi-

zione politica netta nel momento di decidere di fissare un legame tra la questione del bilancio e quella delle quote latte.

L'accordo di compromesso è maturato nel primo pomeriggio dopo una serie di consultazioni incrociate tra Waigel e le varie delegazioni. La multa italiana sarà, all'anno, di circa 730 miliardi di lire tenuto conto che il nostro paese ha già pagato circa seicento miliardi. Dini ha affermato che la soluzione è stata presa «sulla base del consenso». In verità non si è votato perché si è constatato che esisteva una maggioranza in seno al Consiglio. Ma ciò non vuol dire che Olanda e Danimarca siano uscite soddisfatte dalla riunione. E non vuol dire neppure che per l'Italia sarà tutto liscio. La multa, sia pure rateata a cifre fisse per anno e legata al tasso di cambio con l'Ecu del 1 luglio di quest'anno, peserà sul bilancio italiano del 1995. Dini ha detto: «Attualmente non c'è una voce. Non potevamo sapere l'ammontare. Dovremo fare un aggiustamento...».

Cnel De Rita confermato presidente

ROMA. Giuseppe De Rita sarà riconfermato presidente del Cnel alla fine del suo mandato. L'ha annunciato in una forma un po' irruvida il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, ieri mattina alla presentazione della Consulta per il Mezzogiorno. Mentre è praticamente in guerra con i massimi vertici di autorità autonome quali Bankitalia e magistratura, il governo non sembra nutrire una particolare anomosità verso quello del Cnel. Gianni Letta si è detto un ammiratore antico di De Rita e «della sua capacità di farci penetrare nei fenomeni profondi della società italiana» e ha affermato che lo stesso sentimento è condiviso dal presidente del consiglio, Silvio Berlusconi. Dunque «una di mille» tra De Rita e il governo. Ma fino a quando?